

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
In mese . » 70	In mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato ha dieci centesimi.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano l'anno in aumento di associazione bal. 5. di mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieuxseux.
TORINO - Gianni e Fiore.
GENOVA - Giovanni Frondona.
NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
Il prezzo per gli annunci semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 5 per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno la conto alcuno restituiti.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 16 NOVEMBRE

A causa degli avvenimenti gravissimi di ieri de' quali si dà il preciso dettaglio la *Direzione dell' Epoca non pubblica oggi che un Un mezzo foglio.*

Noi abbiamo detto in un recente articolo di avvertire cordialmente il Ministero Rossi, e noi lo ripeteremo ancora con egual sincerità in questi straordinari momenti. Ma il potere summentovato al quale facevamo guerra implacabile, era un ente politico, una rappresentanza colletizia e governativa. Quindi nemici acerrimi dei Ministri, non eravamo nemici degli uomini che sventuratamente ne rivestivano il carattere. Intendevano con tutta la forza della legge, del dritto, e della libertà a percuotere quest' idra che incominciava a pascersi delle lagrime italiane, ad annientare questo anacronismo d' un Ministero aristocratico e retrogrado in presenza d' un libero Statuto, e d' una Italia che aveva bisogno di governi forti popolari e generosi. Avevamo in cuore e nel pensiero che la viva opposizione dei Parlamenti, e la non corrotta tribuna della stampa fossero il pugnale che ferisse il vergognoso dominio dei despotti. Così non accade. Altrimenti stava scritto negli imperscrutabili decreti d' Iddio; poichè quanti oggi accade di grande o di forte nello svolgimento rapido della vita delle nazioni, svela l' opera d' una Provvidenza terribile quanto giusta! Era destinato che il pugnale della vendetta popolare dovesse armarsi contro l' uomo designato come causa di tanti mali, e che la tolleranza non avesse più freno nè limiti. Trafitto da un ferro sulla scala dei Deputati della nazione egli cadde, spettacolo di sangue ai governi d' Italia.

Non scrutiamo i voleri dell' alta sapienza, e in mezzo ai palpiti che ancor ci fremono nel petto per tanto avvenimento, grideremo a quegli uomini del potere che idoleggiano la larva d' un egoismo brutale: **NE FA RIBREZZO LA NECESSITÀ DEL SANGUE MA VOI SPECCHIATEVI NELLA MORTE DEL MINISTRO ROSSI.**

Asciugando ora le lagrime della commiserazione che sentiamo, e troncando le parole, dovute alla coscienza, alla fede nostra politica, agli intimi sensi del cuore; è nostro debito di discorrere sull' avvenimento nelle sue cause e per quello che può produrre difatti nello stato nostro, spogliandoci dei naturali riguardi d' umanità. Ogni altro sentimento deve tacere nel cittadino, quando parla la ragione del pubblico.

Prenderemo perciò a disaminare la questione, come se fosse già passata nei penetrali della storia, come se rappresentasse un fatto dell' età remota sulle quali è freddo e imparzialissimo il giudizio degli uomini.

Il Governo romano fino al momento della morte del Rossi era già passato in un secondo stadio di retrocessione dalle vie della libertà, della nazionalità, e dell' incremento civile.

Dopo quel Ministero Mamiani, che a ragion veduta di fatti suggerì il gran principio del dritto italiano era entrata ad un semplice potere di transizione l' inconciliabile e ridicola combinazione ministeriale del benemerito vecchio Fabbri. Questi collocato, siccome un nome di antica grandezza, tra un Governo segreto riederutosi della sua potenza, ed un popolo rifatto alla libertà, non poteva servire nè all' uno, nè all' altro. Vittima illustre ed onorevole apersa senza saperlo le porte del Ministero al ripudiato di Francia, all' uomo delle tre patrie che andava cercando nella quarta splendori e fortune.

Quando Pellegrino Rossi e i suoi appodati salirono alle loro cariche, il paese e lo stato avevano già troppo sofferto e pe' mali della guerra e per quelli non meno gravi delle interne vicende, da poter subito riscuotersi e dichiararsi contro la scelta dei personaggi che in momenti così difficili doveva comporre la parte responsabile del Governo. Perfino il giornalismo tacque d' un silenzio nuovo, significante, profondo; quel giornalismo che conosceva a palmo a palmo i passi calcati dal Carrarese nelle diverse e contrarie fasi della sua vita. Oseremo dire, che dalla natura dei tempi, e dalle circostanze di quei momenti, un cammino luminoso gli era aperto nel quale avrebbe potuto cancellare fino l' impressione delle memorie, e lasciare ai figli e all' ultima patria che era del sangue della prima un' estrema pagina di storia che avrebbe chiamato il perdono sulle pagine antecedenti, e l' onore del cittadino sulle sue ceneri. Espressione ed emanazione novella d' una vergine libertà, il giornalismo nostro che non conosce sistemi nell' opposizione, e il popolo che non conosce personali partiti avrebbero applaudito sinceramente all' uomo della scienza, se fosse divenuto a pari tempo l' uomo dell' affetto italiano. Il

Conte Rossi assolutamente non volle profittare d' un istante, che ci vien sul labbro di dover chiamare *ultimo appello d' Iddio.*

Con quel metodo di politica fredda, egoistica, materiale, con cui per diciassette anni compresse Luigi Filippo le libertà della Francia, il proselito di Guizot, il mandatario di quel regimento iniziò il suo Ministero in questa Roma. Da principio si tenne nell' inerzia assoluta che riduce al cinismo, all' apatia e governi e popoli. Quando questa prima linea fu intieramente consumata fece comprendere a poco a poco che non aveva alcuna fede nella conquista immediata dell' indipendenza italiana, e che per conseguenza lo spirito delle sue azioni si sarebbe separato da quello della maggioranza liberale. Dell' interne amministrazioni, dei miglioramenti nell' erario, negli impieghi, nella condizione delle classi indigenti, nessun pensiero, nessuna sollecitudine. Le provincie lasciate in preda ai loro stringenti bisogni, il voto dei paesi rimandato di Dicastero in Dicastero ad esporre la miseria e i dritti delle popolazioni. Così percorsero due mesi preparatorii ad altro ben più gravoso sistema.

In questi ultimi giorni nei quali doveano aprirsi i Parlamenti, e la voce dei Deputati si sarebbe alzata in conseguenza con alta indignazione in nome dei dipartimenti dello Stato la condotta del sig. Rossi prese una piega affatto decisiva, quell' stessa piega che aveva condotto il sig. Guizot e i suoi aderenti alla rovina, e la Francia alla rivoluzione. Per molti atti si fece comprendere nelle sue idee il sig. Rossi, e per molti atti cercò non di distruggere, ma paralizzare e ridurre in favor suo le moderne istituzioni, a danno del paese e della Patria italiana. Volle gettare un seme di corruzione nel Parlamento coll' adescare i rappresentanti del popolo a lucrosi impieghi, a distinzioni, ad onori; e volle arbitrariamente e illegalmente, senza consenso del Parlamento, alla vigilia dell' apertura raddoppiare l' onorario dei portafogli, facendoli così scopo all' cupidigia di certe ostili capacità politiche, serbandone egli due per aver l' esca da agitare sempre innanzi a chi bramasse a se ligio. Ciò da un lato, mentre dall' altro si faceva appello alla forza materiale, alla dominazione violenta che mal si addice all' indole del paese, e al carattere dei tempi. Il Rossi aveva vantato che egli avrebbe ben condotto a ragione il paese, e che non avrebbe temuto far le fucilate sul popolo, se il momento della ribellione giungeva. Si facevano con apparato di pompa venire i Carabinieri per diligenza ed in posta.

Si passavano imprudentemente solenni riviste, s' indirizzavano loro intempestive e mai misurate espressioni. Si cacciavano per forza, e senza condurli formalmente davanti ai Tribunali ordinari alcuni esuli napoletani che avevano domandato asilo all' ombra delle nostre leggi. Si riduceva un giornale, tanto per cominciare l' opera anco dalla stampa, al giudizio preventivo ed irrevocabile d' un solo censore, d' un sol frate; si corrompevano i giudici perchè pronunziassero contro di quello un' assurda condanna a schiacciare il coraggio sommo civile addimostrato, si ponea la prima pietra di schiavitù sulla libera manifestazione del pensiero.

Con un articolo astuto, virulento, beffando si metteva in derisione nella *Gazzetta di Roma* la insurrezione dei popoli per la loro indipendenza; con altro articolo si gettava il guanto di sfida al Piemonte portando in campo il principio di infauste ed orribili divisioni; con un terzo scritto, ormai determinato di espressioni e tirannico affatto, si mostrava quasi che il Ministero credesse essere in lui incarnata la costituzione, e che si getterebbe sotto ai Piedi anco il Parlamento se avesse osato di resistergli. Alla vigilia dell' apertura, giova qui ripeterlo, si cacciavano i compromessi liberali d' un paese italiano, si faceva spettacolo nelle principali vie d' una forza straordinaria, s' insultava ai Deputati, si gridava presso a poco come l' antico Re di Francia: *La nazione son io.*

E quale urgenza, qual minaccia, qual pericolo poteva giustificare questa strana condotta del Governo?

La minaccia era questa; si si voleva insegnare al popolo che se avesse mai voluto chiedere un Ministero leale, probo, democratico, gli attuali rappresentanti del potere avrebbero scagliati i loro fulmini contro questo popolo. *L' organo ufficiale, la Gazzetta di Roma* lo dice con malaugurato coraggio nell' articolo da noi riferito nell' antecedente numero, *il aggiunge che bisogna contenere coloro che tentassero di riprodurre fra noi un' episodio, che consumato altrove non promette i migliori risultati, a volessero tener fede ad un patto celebrato inter syphos in una vicina città.*

Ecco fin dove intese di arrivare il Ministero Rossi; fino al punto di scagliare il rimprovero e l' insulto al Governo Toscano, e a quel popolo che l' ha promosso; perchè il Governo Toscano non è della tempra della aristocratica venalità del Governo Romano, perchè ha creato *inter syphos*, perchè vi concorse l' elezione del basso popolo. —

Il giorno dono a questi vanti a queste conti-

melie, a queste abborrazioni, il Ministero Rossi trovava per le strade centinaia di cittadini che lo accompagnavano cogli urli, e coi fischi; e nel discendere dalla carrozza trovava la morte fra i primi cittadini che gli si presentavano innanzi.

Pace ai sepolti! e requie all' ombra d' un' estinto!

Ora questo colpo ha troncato affatto la testa del potere ministeriale, ha estirpato dalle radici la pianta funesta, ne ha dalle fondamenta tolta la causa principale dei danni.

Ora lo stato Romano ha bisogno di attendere ad altri propositi, ha bisogno che fattosi senno dei passati guai, sorga infine un Ministero di fiducia pubblica d' onestà, di principi italiani. Gli uomini che succederanno al Ministero Rossi si ricordino per quali cause era specialmente detestato, e per quali mezzi si possa giungere ad ottenere l' adesione e il consenso della maggioranza I bisogni nostri e delle provincie emergono dai nostri rimproveri; sovra ai nostri bisogni e in cima ai nostri pensieri v' è il bisogno e il pensiero d' Italia. Dividere questi due elementi, o porli in contraddizione l' uno coll' altro val quanto uccidere la parte integra e migliore della nostra esistenza, invocarci sul capo la maledizione del paese e della nazione.

Era terminato appena il premezzo articolo quando hanno incominciato i memorandi avvenimenti che imprendiamo mano mano che succedono a raccontare.

Veniamo a proseguire il racconto storico del quale non abbiamo che premezzati gli esordi nel nostro numero di ieri, di un avvenimento dei più strepitosi dell' epoca nostra.

Mercoldi a sera il popolo dopo avere percorsi i quartieri dei vari corpi delle milizie di guarnigione e di avere fraternizzato con esse, si portò in massa al Palazzo Fiano, ove ha stanza il Circolo Popolare seguito da gran numero di militi delle vario armi. Le grida che avevano costantemente echeggiato erano quelle di *Viva la Costituente Italiana - Viva un Ministero democratico - Viva la Indipendenza - Viva i dritti del popolo.*

Al Circolo Popolare udito il voto unanime del paese furono così formulate le domande del popolo, come basi di una nuova era politica nella quale si doveva entrare designandone gli uomini che bramavasi che rappresentassero e la difendessero stando al potere. Ecco in quali termini il voto del popolo veniva espresso.

PRINCIPJ FONDAMENTALI

Domandati dal Popolo pel nuovo ministero.

1. Promulgazione del principio della *Nazionalità Italiana.*
2. Convocazione della *Costituente* e attuazione del progetto dell' *atto Federativo.*
3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla *Guerra dell' Indipendenza.*
4. Intera adozione del *Programma Mamiani* 5 Giugno.

Ministri designati dal Popolo.

Mamiani -- Serbini -- Campello

Saliceti -- Fusconi -- Landi -- Soreni.

Comandante Generale dei Carabinieri -- Galletti.

Dopo ciò venne risoluto di convenire all' indomani sulla piazza del popolo, invitando tutti i corpi della milizia della linea, e della guardia nazionale onde votare un giuramento di santa alleanza fra il popolo, e l' armata a sostegno della indipendenza e della libertà? Quindi sciogliendosi la seduta nel Circolo Popolare la moltitudine si trasse circa le nove della sera alla piazza della Minerva, ove era alloggiato, l' avvocato Galletti allora giunto in Roma. Acclamato dal popolo, e dai militi, egli scese nella piazza a ringraziarlo, mostrandosi animato a spendere tutto se stesso per la causa del popolo. Così compì la giornata di Mercoledì.

Giovedì ora 10. *antimeridiana.* Grande agitazione popolare. La città però presenta un aspetto soave e dignitoso.

Tutti i corpi delle varie milizie accorrono da ogni parte all' appello, e si vanno riunendo alla piazza del popolo.

I differenti circoli accorrono colà con gli stendardi della Indipendenza Italiana.

In quella magnifica piazza si scorgono schierate numerose milizie, altre vi accorrono onde consolidare il desiderio del Popolo.

Tutti gli ufficiali superiori della milizia di linea mostrava col fatto di riconoscere la giustizia dei dritti del popolo, e danno ad un tempo uno splendido esempio di fiducia in esso.

Ore 12. Si apre la grande marcia militare, colla banda musicale del corpo dei Carabinieri alla testa, della milizia cittadina, quindi seguono tutti i vari corpi della linea framezzati dai vari circoli coi loro stendardi. Si osservano altresì alcuni battaglioni, composti di tre differenti...

Un immenso popolo segue il grandioso corteggio, che si avvia alla Camera dei Deputati, per quindi recarsi al Quirinale.

Tutte le finestre ed i balconi rigurgitano di gente. Dappertutto, è un ceheggiare di grida di gioja, ed esprimenti i fermi propositi del popolo, onde vedere finalmente cangiata la sua sorte.

Percorre la via del corso sino al foro Antonino, passa innanzi al Pantheon, e per la via di S. Andrea si conduce alla Piazza della Cancelleria.

Con bella marcia difila sotto il Palazzo dei Deputati salutati fragorosamente dal popolo.

Una deputazione del Circolo popolare sale ad invitare i medesimi ad associarsi a questa solenne dimostrazione. Un membro di esso circolo annunzia che un certo numero di Deputati si unisce come rappresentanza onde recare al Principe i voti del popolo, e quindi dà lettura del surriferito programma, il quale viene consentito con altissimi applausi dal popolo e da tutte le milizie.

Si apre nuovamente la marcia per la Piazza di Campo di Fiore, quindi transitando per la via delle Colonne dei Massimi, di Torre Argentina, di piazza di Venezia, sale per la via delle tre Cannelle al Quirinale.

Poco prima di giungere incontra la carrozza del Principe Corsini Senatore di Roma ove erano seco lui l'avv. Galletti, e l'avv. Armellini. Il popolo vuole che si congiunga alla deputazione il Galletti il quale avendo avuto una conferenza poco prima col Principe, sembra che egli sia incaricato della composizione di un nuovo ministero.

Non è a dirsi la magnifica mostra che fanno tante differenti schiere, le quali si dispongono in colonne sulla piazza del Quirinale che è stipata di infinita moltitudine. — Sono circa le ore due pomeridiane.

La deputazione composta dei rappresentanti del popolo accompagnata da alcuni membri del Circolo Popolare entra nel palazzo pontificio onde presentare al Principe i voti suespressi. Viene ricevuta dal Card. Soglia il quale trasmettendo al Pontefice le parole della medesima, ne riporta che le domande sarebbero prese dal Sovrano in considerazione, e che intanto affidava la composizione del nuovo Ministero al Galletti. Questi scende sulla Piazza, ed è trasportato dalla folla verso l'edificio della granguardia per farlo dal terrazzo sopra i cancelli annunziare al popolo la risposta del Principe.

Vi sale infatti, e si fa succedere il silenzio. La risposta non piace a chicchessia, ed un subito fremito si ode levarsi dappertutto. No. No; tutti esclamano si faccia ragione all'istante alle giuste domande del popolo! Esso è troppo consapevole delle arti della Cortel Cresce il tumulto da ogni lato e con altissime grida viene invitata la Deputazione a recarsi nuovamente dal Principe, e significargli il fermo desiderio del popolo.

La Deputazione penetra a stento nel Palazzo del Quirinale. Appena entrata si ode crescere il fragore popolare. La guardia svizzera chiusa in parte la porta maggiore del palazzo pontificio si arma di alabarde, e le stende contro il popolo che minaccia di entrare.

Appiedi della scala detta dell'orologio si trovano gli ambasciatori di Francia Russia Spagna, Baviera, i quali incontrando la Deputazione che andava dal Principe desideravano sapere lo stato delle cose. Viene fatto palese ed essi in brevi parole, ed unanimemente convengono della situazione grave, e della necessità di sciogliere la questione in qualche modo a seconda dei desideri del popolo. La Deputazione dopo brevissima conferenza col Principe ne riporta una decisa negativa alle domande.

Il fermento giunge al colmo, dei colpi terribili percuotono la porta maggiore del palazzo; grida orrende, e confase si odono d'ogni intorno.

Non vi è via perchè la Deputazione esca dal palazzo e giunga a comunicare al popolo le ultime risposte. Finalmente si trova modo di far salire il Galletti sul torrione che fiancheggia il palazzo e ivi al popolo annunzia con dolore l'infesta risposta.

Urli tremendi del popolo, e delle milizie succedono, e un generale grido all'armi all'armi. Le spade balenano in mano a tutti.

L'intorno del palazzo del Quirinale è in grande confusione. Corrono da ogni lato i famigli della corte, gli Svizzeri; volano i sassi contro le finestre, si chiede che le porte s'aprano; lo spavento comincia a regnarvi all'annunzio che alla porta ultima del palazzo che guarda la Porta Pia è stato appiccato il fuoco. Accorrono i pompieri del Quirinale per ispegnere, e contemporaneamente si pensa di mettere il palazzo in istato di difesa costruendo barricate nell'interno delle porte, e ponendo sotto le armi quanti si potevano.

Nasce un conflitto in quel punto fra gli Svizzeri dalle finestre del Palazzo e i Civici, e ne restano due di questi feriti.

In tale trambusto a stento può uscire per la via di Scanderbec la Deputazione che ancora si trovava racchiusa nel palazzo.

Tutti si erano momentaneamente ritirati dalla Piazza del Quirinale, onde accorrere a prenderlo le armi in difesa dei diritti del popolo. La città diviene all'istante un campo di armati.

Si batte la generale dappertutto si vanno formando repentinamente gruppi di armati, i quali crescono a mano a mano.

Il voto unanime del paese supplisce ad una direzione, ad un comando supremo che diriga i movimenti. Differenti drappelli di milizie si portano per diverse vie sul monte Quirinale, onde guadagnare tutti i punti più interessanti.

Pervengono i primi ad occupare il posto dietro la fontana dei cavalli, ed altri sui ripari delle mura dei terrapieni delle scuderie pontificie. La grande piazza resta così interamente sgombra di quel popolo che è senza armi. Sopravvengono intanto milizie da tutti i lati. Il generoso corone dei carabinieri si benemerito del-

la causa dell'Indipendenza ha cominciato ad ascendere il Monte Quirinale per la salita di via dell'Umiltà.

È cominciato allora un fuoco di spingardi che si faceva dal Palazzo Quirinale, al quale rispondendo i militi situati sulla piazza che abbiamo accennato, s'incoraggiava maggiormente i carabinieri ad accorrere in soccorso dei loro fratelli. Infatti subito spiegati parte in tiragliori, e parte marciando a plutoni, salivano ardentemente il monte rispondendo a colpi di fucile dei loro avversari. Frattanto giungono ancora altri corpi, e tutte le falde del monte sono già occupate; il Tenente Colonnello de' Carabinieri Calderari resta ferito.

Sono le 5 pomeridiane.

Si fanno barricate innanzi al Quirinale con dei carri di campagna e si porta un pezzo di artiglieria il S. Pietro; è puntato contro la porta maggiore del palazzo.

Ore cinque e mezza pom.

La dimostrazione armata è imponente, una risoluzione concorde anima tutti nè vi è tempo da mettere in mezzo. Il Papa domanda di parlare con il Galletti, ed il popolo e le milizie sono tutte altamente sdegnate contro gli Svizzeri di palazzo, e si vuole ad ogni costo una soddisfazione.

Il popolo commette al Galletti di riferire che vuole ad ogni costo disarmati gli Svizzeri, e consegnati alla guardia nazionale, e ciò in brevissima ora, altrimenti verrà alle vie di fatto, attaccando il palazzo e rompendone le porte.

L'ansia è grande in tutti: ed intanto tutte le truppe fanno i più opportuni movimenti onde riescasi nell'intento.

Ore 8 pomeridiane.

È uno spettacolo sorprendente il vedere nella notte buja tanti corpi di armati con le faci eseguire tutte le marcie e contromarce accessorie; la piazza del Quirinale è un campo di battaglia.

Si sparge all'istante che il Galletti abbia finalmente riportato un felice successo nell'ultima missione. Si mandano grida di gioja. Due o tre battaglioni fanno delle scariche all'aria. Si domanda che il Galletti si presenti ed annunzi al popolo i risultati dell'ultima conferenza.

Salte sul terrazzo della guardia reale un ufficiale civico, e dà avviso che ogni questione è composta fra il Principe, ed il Popolo, con piena soddisfazione alle sue domande. Aggiunge che se il Popolo si mostra quieto ivi salirà il Galletti a dire il tutto. Il popolo lo promette. Sale il Galletti, ed annunzia:

1. Che il Principe rimette le dimande del popolo alle Camere per la deliberazione

2. La formazione del nuovo Ministero.

Il medesimo rimane così composto:

MAMIANI - Estero

ROSMINI Istruzione Pubblica e Presidenza del Consiglio;

GALLETTI - Interno.

STERBINI - Commercio, e Lavori Pubblici.

CAMPELLO - Armi.

LUNATI - Finanze

SERENI - Grazia e Giustizia.

Quindi il Galletti prega che il popolo dimetta il suo sdegno contro gli Svizzeri, non meritando il fatto di pochi di essere molto valutato, considerando in ispecie che altri valorosi di quella Nazione pugnarono per l'Italia a Vicenza.

Fa inoltre preghiera che tutte le milizie ritornino alle caserme, e la Guardia Nazionale alle sue case onde apportare il fausto annunzio, e recare la gioja a tutte le famiglie.

Ciò detto sonosi precipitati molti a recare la notizia agli altri corpi stanziati in altri punti, ed al popolo e quindi hanno cominciato a difilare le stesse milizie da tutti i lati, scendendo in grande festa con viva illuminazione lungo tutta la via del Corso, ove venivano accolte dai più fragorosi applausi.

Sono le ore 10 e prosegue la festa popolare. Scorrono da ogni lato militi, e cittadini che hanno deposte le armi e si abbandonano ai canti, alle gioje.

Fortunatamente in questo immenso trambusto si hanno a deplorar poche vittime.

Provvedimenti presi nel seno del Circolo Popolare

Ore 5 pom. Nel Circolo Popolare Nazionale si riuniscono Sterbini, Vinciguerra, Bonaparte, Spini, e Pinto e varj altri soci i quali nell'intendimento di tutelare al possibile la città da qualunque disastro assumono in nome del Circolo stesso l'emanazione delle più importanti disposizioni.

A tal fine fanno pubblicare il seguente proclama.

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Al Popolo di Roma

La patria si trova in gravissimi pericoli il sangue Cittadino ha macchiato il nostro suolo. In questi alti momenti i buoni Cittadini devono sacrificarsi al Sacro dovere di salvare il paese. Il Circolo Popolare assume l'imponente responsabilità di dare le opportune disposizioni provvisorie per assicurare le vite l'onore e le sostanze dei Romani e per cercare di stabilire l'ordine, e ciò finché non si sarà costituito un governo.

Si fa noto perciò al popolo che il centro delle operazioni è posto nella Sala del Circolo Popolare al Palazzo Fiano. Sono invitati quindi i buoni Cittadini a rispettare per ora le disposizioni, che emaneranno da questo centro, come quello che rappresenta la vera e assoluta volontà del Popolo.

Dal Circolo Popolare

La Sera dei 16 Novembre 1848.

Invitate quindi le autorità militari di tutti i corpi civili che assollati ad inviare al Circolo medesimo degli ufficiali a fine di prendere gli opportuni concerti venne spedita dal comando, istitutosi al Quartiere della Pilotta, una deputazione di ufficiali superiori i quali dichiararono alla rappresentanza del Circolo in nome delle diverse armi riunite che erano esse disposte tutte ad eseguire la volontà del Popolo e tutelarne i diritti, salva sempre e garantita inviolabile la Sacra Persona del Pontefice.

Risposero in nome del Circolo, Sterbini, Vinciguerra, Spini, e Pinto con parole di gratitudine e con sensi di fraterno affetto assicurando che la persona del Pontefice era per tutti oggetto di venerazione, e la Potestà Ecclesiastica sarebbe appieno tutelata e garantita.

Quindi invitava la Deputazione suddetta di riferire al sig. *Tittoni* Maggiore del 1 Batt. Civico (Monti) ed al sig. *Roero*, temporaneamente incaricati del comando del primo della Guardia Civica, il secondo della milizia di linea, riconoscersi di prima necessità il rinforzare i posti delle Carceri, e degli altri luoghi di detenzione, e che pattuglie con ogni riserva e accorgimento perlustrino i luoghi men sicuri della Città per garantirvi l'ordine.

Intanto un drappello dei bravi nostri Dragoni veniva a porsi nella corte del palazzo Fiano ove ha stanza il Circolo Popolare per la celere trasmissione dei dispacci che occorresse spedire, e ciò su domanda fattane dai surricordati rappresentanti il Circolo al Comando Militare l'utilità del loro servizio è stata delle più rilevanti.

Si mandano varie disposizioni a tutti i Quartieri Civici le quali sono riscontrate con sensi di adesione.

Il XIII Battaglione (Trastevere) con alla testa il suo Maggiore *Vincenzo Cortesi* invia al Circolo ad annunziare che forte di 300 uomini era pronto ad accorrere ove più lo richiedesse il bisogno.

Ore 7 1/2. Giunge notizia che una nuova Deputazione si reca dal Papa, e che l'avv. Galletti sarà con quella ricevuto da S. Santità. Al Colonnello Stewart comandante del Forte S. Angelo si scrive dal Circolo che fidando in lui pienamente, ritenesse il comando del Forte, comunicando peraltro direttamente colla presidenza del Circolo per la reciproca intelligenza. Se ne ottiene istantanea adesione.

Al comando di Piazza si spedisce l'attivo e zelantissimo capitano Gio. Angelini aiutante maggiore del 3 battaglione civico insieme al valente colonnello Polini perchè tengano ordine e diano evasione alle disposizioni che potessero venir loro trasmesse.

Si riferisce che metà de' Dragoni sia ritenuta dal colonnello Savini onde non fraternizzi col Popolo, e si dubita una si funesta collisione. Il Circolo invita il comando dell'armi a dimettere dal comando il Savini ed investirne momentaneamente il Maggiore Ruinetti.

Si è poi assicurati che i Dragoni son tutti col Popolo.

Ore 8. La molteplicità delle disposizioni che si riconosce indispensabile di dare per le notizie che di continuo giungono al Circolo, e la necessità di una sollecita esecuzione fa deliberare a Sterbini, Spini e Pinto di recarsi presso il Comando Militare alla Pilotta lasciando al Circolo incaricati Scifoni, Vinciguerra, e Meucci di trasmettere tutte quelle notizie e dare quei consigli che le circostanze richiedessero. Ciò si eseguisce all'istante.

Quivi giunti (ore 8 1/2) ricevono la più cordiale e fraterna accoglienza dai bravi e valorosi militari che vi sono raccolti. Lo Sterbini si ha da tutti congratulazioni, ringraziamenti, ed abbracci. Varie disposizioni vengono di concerto date ed eseguite e le staffette inviate per ispezionare la città recano che regna ovunque l'armonia la più spontanea fra le milizie d'ogni genere ed i cittadini. Si spedisce alla Camera dei Deputati un espresso con lettera al Presidente per informarsi se il consiglio siasi raccolto, e qualora siedo informarlo dell'azione assunta dal Circolo Popolare chiedendo l'invio di alcun Deputato per le opportune intelligenze. Lo spedito ritorna dichiarando essere chiusa la Camera - In questo mezzo un vigoroso fuoco di plotone dal lato del Quirinale fa temere una qualche sventurata mall'intelligenza. Si spedisce a verificare. L'ansietà è di pochi istanti. Tornano i messi e con loro varj ufficiali. Recano che un colpo di fucile partito per disavvertenza nella piazza di Monte Cavallo ha condotto varie schiere di civica e linea a scaricare le loro armi nel supposto di trovarsi a fronte di qualche turba ostile. Immediatamente però appurata la cosa esser tornato l'ordine nè alcun sinistro aversene a deplorare.

Ore 9. Giunge sicura notizia che il Santo Padre aderendo ai voci del popolo e dei corpi militari, nomina un Ministero democratico e si accorda ne' suoi desiderj. L'avv. Galletti dicesi averne avuta l'assicurazione. S'invita all'istante questi con lettera a recarsi al Comando Militare per darne positiva partecipazione.

Ore 9 e mezz. Viene in mezzo agli applausi l'Avv. Galletti il quale dà comunicazione della nomina del nuovo Ministero, e dell'assenso del Pontefice alle domande del Popolo.

Applausi e congratulazioni universali. Si partecipa questo fatto di tanto interesse ai varj Circoli, e ai Quartieri perchè la città torni tranquilla e sicura.

I due Ministri scrivono ai Colleghi designati pregandoli a riunirsi tutti quanti sono in Roma presso il Ministro Ab. Rosmini l'indomani alle 9 ant.

L'assenza di Mamiani è sentita da tutti con dispiacere e una staffetta sarà spedita immediatamente a Genova nella lusinga che la sua salute ch'ivi lo trattiene gli permetta di recarsi tosto in Roma.

Ore 9 1/2. Torna il cannone dal Quirinale. Il Palazzo Pontificio è guardato dalla Civica, rimossane del tutto la Guardia Svizzera che volevasi agli arresti presso la Civica stessa, ma che si è concesso che resti consegnata in Palazzo.

La rappresentanza del Circolo popolare si ritrae dall'azione assunta per l'urgenza delle circostanze.

Ore 9 3/4. I Ministri Galletti e Sterbini ordinano che tutte le disposizioni straordinarie vengano rimosse raccomandando alle milizie tutte la conservazione dell'ordine.

Dopo ciò si ritirano fra gl' immensi applausi delle truppe e del popolo, che scorre la Città continua festoso ed esultante gridando *Viva la truppa di Linea, vivano i Carabinieri, viva la Civica, viva il Popolo, FRATELLANZA ED UNIONE.*

Alla mezza notte tutto è tranquillo.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaparte, Roma.